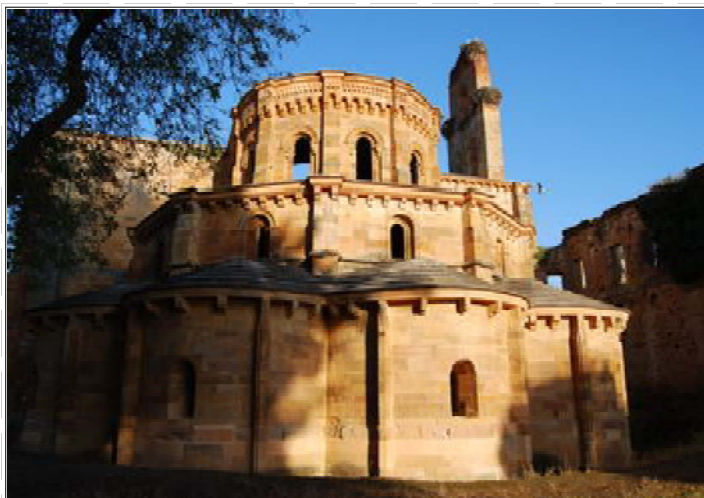
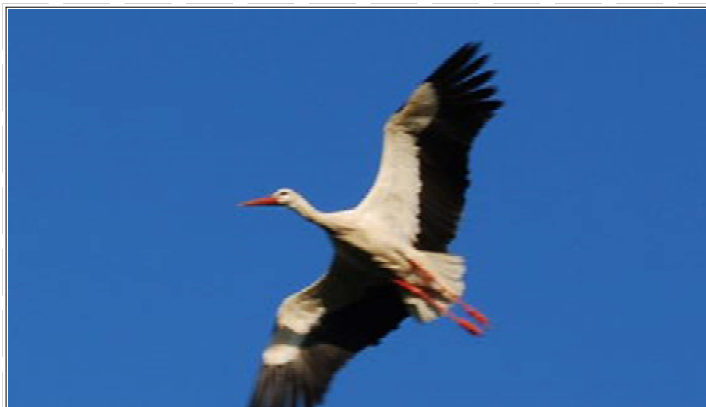




Finalmente, usciti dall'albergue ci accoglie un cielo limpido. L'aria è fresca ma il primo sole illumina e dà vita.

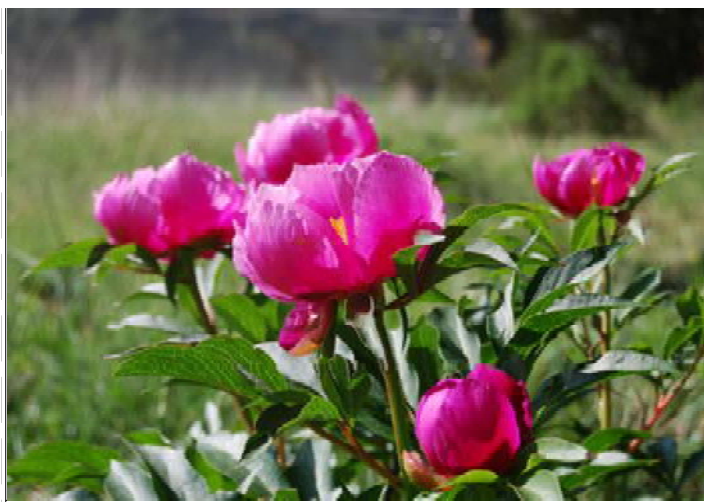
Oggi la tappa sarà necessariamente breve e allora facciamo una piccola deviazione per visitare il monastero cistercense di Santa Maria de Moreruela, in gran parte in rovina, rifugio di decine di cicogne. Troviamo ancora chiuso l'accesso (siamo in Spagna!) e dobbiamo scavalcare la recinzione. Il luogo è suggestivo ed anche un po' misterioso: sulle pareti del monastero sono scolpiti strani simboli.

Riprendiamo il cammino e qui il paesaggio cambia perché saliamo su colline ricoperte di boschi di querce. Qua e là cespugli di cisti in fiore che ogni tanto si addensano in grandi macchie.

Torna il paesaggio visto in Extremadura, anche se qui il terreno è più verde, i cespugli più fitti, la terra più ricca.

La giornata è sempre più bella, i colori sempre più vivi. Si vede un braccio del lago del Rio Esla, incassato in una gola, e scendiamo sulla carretera per salire sul ponte che lo attraversa. Al di là si scende su un sentierino lungolago. E' un posto incantevole: si passa tra tappeti di fiori; poi una salita ci porta su un'altura che domina i due bracci del lago. Il luogo e la vista sono stupendi.





Viene spontaneo rallentare, osservare i panorami, fare delle foto, sentire i profumi, fra tutti il timo, presente in grandi cespugli. Tutto gira bene: il sole ci assiste e ci regala il buonumore. Non c'è fretta di arrivare: la tappa è corta e non ci sono alternative. Passata la zona del lago ci inoltriamo in boschetti di querce, su e giù per dolci collinette, fra continue curve, accompagnati da praterie di cisti bianchi in fiore; ogni tanto cespugli di ginestre e fiori viola che non conosco. Poi piano piano le colline si spianano e lasciano spazio alle coltivazioni, razionalizzate da un un uovo impianto di irrigazione. Arriviamo a Faramontanos per l'ora di pranzo e ci mettiamo in maglietta, calzoni corti e sandali. Un'altra ora e mezza attraverso monotoni campi coltivati e arriviamo a Tabara. Una fila di colline chiude l'orizzonte a est, sormontata da pale per energia eolica. Ieri ci stavano davanti, poi stavano a destra, ora ci siamo sotto: il cammino ci ha fatto fare un lungo giro, un po' vizioso. L'albergue è un locale modesto: una stanza con 20 letti a castello, una grande cucina, una sola doccia con acqua fredda, due minuscoli bagni. Fuori c'è un grande lavatoio alimentato da acqua di sorgente. Ci sono due donne a lavare: ci regalano un pezzo di sapone "casero", fatto da loro con soda caustica e grasso di maiale. Riappare l'anziana francese che ha recuperato una tappa tagliando il cammino percorrendo la carretera 631, che dice molto trafficata e pericolosa. Quando può lei percorre le carretere, perché dice di aver difficoltà ad attraversare i torrenti e a camminare nelle zone fangose. La sera, per la cena, tutti assieme, con l'aggiunta di un taciturno ciclista francese e dello svizzero di Berna. Il vino, i brindisi, Celentano, Pavarotti, un guazzabuglio di lingue: un misto di spagnolo, francese, inglese e tedesco. Come sempre accade sul cammino e come accade stasera che siamo 8 persone di 5 paesi diversi., oltre la cameriera equadoreña.

